

## **P. Giovanni Deledda dal Logudoro alle foreste della Birmania (1917-1950) / Tonino Cabizzosu, Rosalia Deledda**

di Giuseppe Cabizzosu

«Solo quando sarò nella Cina o nell'India potrò dire: “Ora sono dove mi vuole il Signore”. E poi, quando avrò aperto il cielo anche ad una sola anima di infedele [...] potrò pur cantare: “Un'anima l'ho salvata: i miei occhi possono ora pur chiudersi; la mia vita l'ho spesa bene”». Queste le parole luminose, quasi profetiche, che p. Giovanni Deledda scriveva appena ordinato sacerdote nel 1941. Questa l'ansia insopprimibile di Missione che animava nel profondo p. Giovanni Deledda, nel suo desiderio ardente di lasciare l'Italia e la sua amata Sardegna per raggiungere le aree più estreme dell'Oriente dove diffondere il Vangelo e la Parola di Dio alle popolazioni selvagge che ancora non la conoscevano.

La collana dell'Archivio Storico Diocesano di Ozieri, col vol. IV, si arricchisce di un nuovo, importante, contributo: la pubblicazione del bel saggio dal titolo “P. Giovanni Deledda, dal Logudoro alle foreste della Birmania (1917-1950)”, dato alle stampe per i tipi della E.DE.S.

Tonino Cabizzosu e Rosalia Deledda ci conducono per mano, con la consueta grazia e maestria ma anche con dolcezza, intensità e pudore, attraverso l'epistolario dolce e profondissimo di p. Giovanni Deledda, un giovane appassionato sacerdote che riuscì, dopo tante suppliche rivolte ai suoi superiori, a coronare il proprio sogno di raggiungere le terre selvagge dell'estremo Oriente in cui vivevano i terribili tagliatori di teste della Birmania e portare loro la luce di Dio e la Sua Buona Novella. Aprire il cuore e la mente a quelle popolazioni selvagge e offrire loro il conforto salvifico della Fede era stato da sempre il sogno totalizzante del giovane sacerdote. Fin da quando ancora ragazzo aveva lasciato la sua Ozieri per seguire il proprio personale ed agognato destino di uomo di Chiesa. Un sogno a lungo inseguito ed accarezzato. Un sogno per il quale aveva tanto studiato, aveva preparato e dedicato tutto sé stesso, plasmato ogni suo più intimo desiderio facendone la sua più alta e nobile aspirazione di sacerdote e di missionario. Un sogno coinvolgente, esaltante e straordinario per il quale consacrò la sua intera esistenza e, al quale, come ultimo estremo e nobile sacrificio, immolò, dopo solo due anni di breve ma intenso apostolato, la sua stessa giovane vita. Quale più alto dono può offrire un uomo, un sacerdote, a Dio ed alla Sacra Missione di portare agli altri la Sua Parola e tutto sé stesso? Dedicare ogni particella della propria anima, ogni palpito del proprio cuore, ogni soffio pulsante della propria energia vitale con tutta la forza e la determinazione incrollabile di un autentico soldato di Cristo al servizio degli altri, a costo della propria stessa vita?

Leggendo le parole di Padre Giovanni Deledda si rimane rapiti, incantati, stupiti, sopraffatti da tanto amore, da tanta straordinaria, genuina, pura ed intensa religiosità, che ci colma il cuore di un sentimento straripante di gratitudine immensa verso Dio e verso questi suoi straordinari, meravigliosi testimoni.

So che forse non è corretto dirlo ma, forse, è grazie a persone come p. Giovanni Deledda ed alla sua straordinaria, luminosa, struggente, esperienza di vita, al suo sublime e profondissimo insegnamento, che la parola del Signore ci appare, sempre più vicina ed umana, e certa Chiesa moderna ci sembra meno prosaica e più degna.

Grazie agli autori per averci ricordato questa straordinaria figura di uomo e di sacerdote. Abbiamo sempre bisogno di modelli esemplari, sia pure lontani nel tempo, per infonderci ancora quel coraggio e quella fiducia in un mondo che, oggi forse più di ieri, ci appare sempre più buio e dimentico dell'amore di Dio.

Ulassai, giugno 2024